

1946, e l'Italia ripartì dalle statue

di Enrico Castelnuovo

Italia anno uno. La guerra era da poco finita, le ferite ancora aperte, le città erano ingombre di rovine, i ponti crollati, le strade sconquassate, le linee ferroviarie interrotte, ma c'era a una gran voglia di muoversi, di agire, di riprendere a vivere. I musei erano chiusi, sovente danneggiati, bruciati, distrutti, le soprintendenze lavoravano febbrilmente, le opere d'arte uscite dai ricoveri in cui erano state trasferite per sottrarle alle offese belliche, venivano controllate e restaurate.

Ai cittadini, che per anni non avevano avuto accesso al grande patrimonio artistico del paese («Ai miei allievi che, fra guerre e rovine, puntano ormai verso il traguardo dei trent'anni senza ancora aver potuto incontrarsi coi testi originali delle opere d'arte» suona l'*incipit* del *Via-tico* di Roberto Longhi), venivano proposte delle mostre temporanee preparate in difficili e disagiatissime condizioni. Addirittura in piena guerra, nell'autunno del 1944, il governo militare alleato invitava la Soprintendenza di Siena ad allestire un'esposizione di *Capolavori dell'arte senese* per «mostrare alle truppe, durante il loro soggiorno nel senese, delle grandi opere d'arte». Lo ricordava Enzo Carli che realizzò così la prima grande mostra allestita nell'Italia liberata.

A Venezia, finita la guerra e già al principio di luglio, Rodolfo Pallucchini apriva solennemente la serie delle mostre veneziane con *Cinque*

Nel dopoguerra si allestirono esposizioni d'arte spettacolari e spartane con capolavori salvati dai bombardamenti. La più importante a Pisa

secoli di pittura veneziana, mentre Emilio Lavagnino esponeva a Palazzo Venezia di Roma i capolavori che avevano avventurosamente trovato rifugio in Vaticano durante il tempo bellico. Antonio Morassi a Genova apriva nel giugno del 1946 una *Mostra dell'antica pittura in Liguria* cui seguirà una seconda puntata nell'anno successivo. E lo stesso fece Gaetano Panazza col patrimonio artistico di Brescia.

Per procurare qualche vantaggio finanziario alle smunte casse dei musei si progettaron esposizioni da tenersi in Svizzera, nazione rimasta al riparo dai disastri della guerra: i capolavori dell'Ambrosiana partirono per Lucerna, la pittura veneta venne spedita a Losanna. Un'autentica rivelazione si rivelò la rassegna *Kunstschätze der Lombardei* organizzata da Fernanda Wittgens, che portò a Zurigo, tra molte altre meraviglie, lo stupefacente candelabro Trivulzio del Duomo di Milano.

Modestissimi e quanto mai parsimoniosi si presentavano i cataloghi di quelle manifestazioni, testimonianze preziose e commoventi di un tempo severo e di un ammirevole impegno. A leggerne le introduzioni quasi non si crede ai propri occhi. Rodolfo Pallucchini si scusa coi lettori: «Un raduno occasionale di opere di pittura veneta come il presente non può pretendere di raggiungere una rigorosa selezione antologica». Mentre Ugo Procacci spiega perché si è deciso di rinunciare alla grande mostra di capolavori trasportati a Firenze durante la guerra, progettata a Palazzo Strozzi: le priorità sono altre — scrive il sovrintendente — e tra questa la necessità di provvedere «al restauro di tante altre opere d'arte gravemente danneggiate alla guerra, per le quali un pronto intervento è voluto dire evitare la completa rovina». E annuncia «la determinazione della Soprintendenza alle Gallerie di fare piccole esposizioni di quadri e opere d'arte... via via che ne sia stato eseguito il restauro, prima del loro rinvio ai luoghi d'origine».

Il 13 luglio di quel 1946 povero ma pieno di speranze, si inaugurava a Pisa nel nuovo museo di San Matteo la mostra dell'antica scultura pisana. L'occasione era data dalla possibilità di esporre le sculture che erano state

allontanate da Pisa durante la guerra, prima della loro restituzione alle originarie collocazioni e al loro rimontaggio. L'architetto Sanpaolesi — energico soprintendente e creatore del nuovo museo — si impegnò a fondo nell'impresa coadiuvato da un piccolo comitato di giovani entusiasti, tra cui Emilio Tolaini, Franco Russoli il futuro grande egittologo Sergio Donadoni, Eugenio Luporini e Licia Bertolini. Fu una meravigliosa occasione per esporre le parti smontate del pulpito di Nicola Pisano proveniente dal Battistero accanto a opere provenienti non solo da musei e chiese di Pisa, ma da Cagliari, Napoli, Orvieto, Perugia, Firenze, radunate dal dinamico e

volitivo soprintendente che non esitò a smontare il monumento Antelminelli di Sarzana e a far calare a terra i busti all'esterno del Battistero di Pisa o il San Martino a cavallo della facciata del Duomo di Lucca.

Fu un avvenimento espositivo unico e irripetibile che rinnovò gli studi sulla scultura medievale in Toscana. Ero al liceo quando visitai la mostra nella sua seconda edizione del 1947, e ricordo bene l'emozione che provai: credo proprio che sia nata lì la mia decisione di studiare la storia dell'arte.

Il sessantesimo anniversario di questa mostra epocale è stato celebrato a Pisa il 13 luglio scorso con la presentazione da parte di Licia Bertolini, Sergio Donadoni ed Emilio Tolaini (superstiti del glorioso comitato che aveva affiancato Sanpaolesi) del volume *L'arte dalle rovine. A sessant'anni dalla Mostra della Scultura Pisana del Trecento Pisa, Museo di San Matteo 1946-1947*.

Negli ultimi anni, in molti paesi europei sono state organizzate mostre per ricordare storiche esposizioni di eccezionale portata culturale, come la mostra dei *Primitivi fiamminghi* del 1902 a Bruges, quella dei *Primitifs français* del 1904 a Parigi — si veda in proposito «Il Sole-24 Ore» del 21 marzo 2004 — o quella dell'antica arte senese tenutasi a Siena nello stesso anno. È auspicabile che si voglia programmare in futuro a Pisa un'analoga iniziativa, per non dimenticare oggi, in una situazione più prospera ma meno incline alle grandi speranze, quelle mostre povere e austere eppure ricchissime di novità, organizzate in condizioni proibitive da soprintendenti e direttori di musei che furono i veri eroi della battaglia per la salvezza e la conoscenza del nostro patrimonio artistico.